

NEI BOSCHI DI CARPINO BIANCO E QUERCE (CARPINETI)

Completamente diversi, rispetto ai precedenti, sono i boschi nei quali la pianta potenzialmente più significativa è il **Carpino bianco**. **I cambiamenti ecologici** più importanti riguardano **il terreno** (che deve essere più evoluto, profondo e meno primitivo, drenato ma con buona disponibilità d'acqua) ed **il microclima** (che è mediamente più freddo). Nei fianchi di una stessa collina, perciò, non è escluso che si possa osservare una sorta di ripartizione degli spazi tra queste due specie affini: sui terreni più poveri e più siccitosi, il bosco di Carpino nero; sui terreni più ricchi di humus e più freschi, il bosco di Carpino bianco. In realtà, nei colli e nel pedemonte veneto, i boschi identificabili come Carpineti sono oggi ridotti a pochi frammenti di modesta estensione e spesso lontani e isolati tra loro (un po' migliore è la situazione in Val Belluna) poiché, in quanto ambienti potenzialmente più produttivi, sono stati largamente sostituiti dalla coltivazione del Castagno che, quanto ad ecologia, non è molto dissimile dalle esigenze del Carpino bianco.

Queste vicende storico-colturali hanno fatto divenire i pochi Carpineti rimasti, loro malgrado, dei luoghi di grande importanza sia per la memoria degli antichi paesaggi, sia per la conservazione della biodiversità. Nel **loro corteggio floristico**, solo in parte condiviso con il Castagneto, non mancano specie che altrove si sono rarefatte ma

ciò che è spettacolare è l'esplosione cromatica, soprattutto ad inizio primavera, di alcuni fiori (non rari di solito, ma qui numerosissimi) a tinta bianca (*Anemone nemorosa*, *Allium ursinum*, *Leucojum vernum*) oppure gialla (*Primula vulgaris*, *Ranunculus auricomus*). Le basse pendici del bosco del Fagarè ai Campazzi di Onigo (TV) oppure la località Boscon in Val Belluna ne possono offrire, colte al momento giusto, esempi straordinari.

Una certa **parentela** di questi boschi, come si potrà capire, va trovata con i **Quercu-carpineti planiziali** (pag. 62).

Una nota importante va fatta per le Querce che s'accompagnano ai Carpineti. Al posto della Roverella (che è gregaria del Carpino nero), è frequente la Farnia (*Quercus robur*) nei terreni più fertili (anche un po' umidi) oppure talora la Rovere (*Quercus petraea*) nei siti più drenati e acidificati.

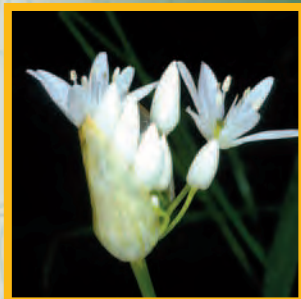


Bosco "Saccardo" nel Montello (TV).

L'AGLIO ORSINO

(*Allium ursinum* – Liliaceae)

Erba di media grandezza (20-40 cm), con fusto accompagnato da una coppia di foglie lanceolate e recante all'apice un vistoso **fiore bianco a sei petali appuntiti**. Il bulbo e la base del fusto emanano un **tipico odore d'aglio**. Vive generalmente in gruppi numerosi e la fioritura avviene a maggio. È una tipica presenza di boschi freschi collinari e pedemontani con **terreno ricco di humus**.



LA PRIMULA COMUNE

(*Primula vulgaris* – Primulaceae)

Fiore molto conosciuto ed apprezzato per la sua bella comparsa di inizio primavera. Le foglie sono tutte disposte a formare una rosetta basale e il **fusticino è cortissimo** e porta **alla sommità un solo fiore**. È una specie abitatrice di **boschi freschi**, di siepi ombreggiate e dei loro margini prativi. Poco frequente in pianura, è comune in collina, nel pedemonte ed arriva fino alla media montagna.



LA PERVINCA

(*Vinca minor* – Apocynaceae)

Erba di bassa taglia a portamento **prostrato al suolo** (i giardinieri direbbero tappezzante), capace di fitte coperture. Le foglie sono sempreverdi, disposte in modo opposto lungo i fusticini, di forma ovata-lanceolata con margine intero. Petali di color azzurro-violetto, saldati alla base per formare un piccolo tubicino che penetra nel calice. Pianticella **indicatrice di suoli freschi e ricchi di humus**.



L'ONFALODE DI PRIMAVERA

(*Omphalodes verna* - Boraginaceae)

Erba di piccola taglia (non supera i 10-15 cm), con foglioline ovali appuntite e fusticini che recano sulla sommità 3-4 fiorellini azzurri molto graziosi con cinque petali (all'apparenza, simili al "Non ti scordar di me"). Fioritura precoce tra marzo ed aprile. Il suo ambiente ottimale sono i **boschi molto freschi** con terreno ricco di humus. È **specie poco frequente**, distribuita in modo frammentario.



ITINERARIO: IL BOSCO DEL FAGARÈ DI CORNUDA E ONIGO (TV)

- E' un'area boschiva collinare davvero interessante ed unica nella quale si è conservato un magnifico bosco, molto esteso (e non frammentato o limitato a qualche valletta, come avviene altrove in tutta la fascia dei rilievi collinari pedemontani), caratterizzato da Carpino bianco, Farnie, Frassini maggiori, Aceri di monte ed anche da qualche Faggio. Quest'ultima presenza, a quote insolitamente basse ma favorita dal microclima particolarmente freddo-umido, ha dato il nome al luogo stesso: bosco del Fagarè.
- Il posto è stupendo e ben conservato. L'area è stata gestita da un consorzio formato dai due comuni competenti per territorio: Cornuda e Crocetta del Montello. Il bosco è governato con criteri naturalistici e vi è stata realizzata una importante rete di sentieri che permettono di visitarlo in lungo ed in largo. Nonostante molte vicissitudini subite in passato (incendi, tagli), l'evoluzione degli ultimi decenni ha ridato dignità e bellezza al luogo.
- Notevole anche la contiguità con altre due aree importanti. A settentrione, i Campazzi di Onigo (estesi avvallamenti importanti per la presenza di prati umidi con molte fioriture rare o addirittura rarissime). A occidente, i Colli Asolani (varie formazioni boschive, notevoli prati aridi sui fianchi meridionali di molte sommità). A proposito di questi, il sentiero che viene da noi suggerito può collegarsi alla "traversata delle due rocche", un percorso molto apprezzato e interessante che unisce la rocca di Cornuda (est) con la rocca di Asolo (ovest).

IL CARPINO BIANCO

(*Carpinus betulus* L. - *Corylaceae*)

Latifolia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, ovato-lanceolate (cm 3-4 x 6-9), regolarmente seghettate, verdi sopra e verdi sotto, picciolo breve (1 cm). Fiori maschili raccolti in infiorescenze penzolanti (amenti), fiori femminili verdastri e raccolti a piccoli gruppi all'apice dei rami. Il frutto è formato da un seme non-carnoso protetto di lato da una brattea divisa in tre lobi. I singoli frutti sono raccolti a grappoli.

Il Carpino bianco oggi è prevalentemente diffuso in collina e nel pedemonte ma un tempo era uno degli alberi principali dei boschi di pianura.

L'OLMO CAMPESTRE

(*Ulmus minor* - *Ulmaceae*)

Latifolia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, ovato-lanceolate, con margine grossolanamente (e irregolarmente) dentato. Spesso l'attaccatura della foglia sul picciolo è asimmetrica. Il frutto, a maturazione primaverile, è assolutamente inconfondibile poiché è formato da un nocciolo secco circondato da un'ala membranacea.

È un albero largamente diffuso dalla pianura alla media montagna e partecipa alla formazione di siepi e di boschetti.



DOVE SI TROVA

Il bosco del Fagarè si trova alle estreme propaggini orientali dei Colli Asolani, nel territorio dei comuni di Cornuda (TV) e Onigo (TV).

COME ARRIVARE ALL'INGRESSO

Si raggiunga Cornuda e il semaforo posto al centro del paese. Si prosegue verso nord sulla vecchia strada "feltrina" e dopo un paio di chilometri si noterà sulla sinistra un bivio (a fianco del piazzale del ristorante "al biancospino"). Si prende questa deviazione ma poche decine di metri dopo, all'altezza di una cabina elettrica, si trova un piccolo parcheggio. Qui si trova il punto di partenza (tabellone in legno).

ACCESSO

L'accesso è libero ma l'area è protetta e gestita da un consorzio tra i due comuni di Cornuda ed Onigo.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

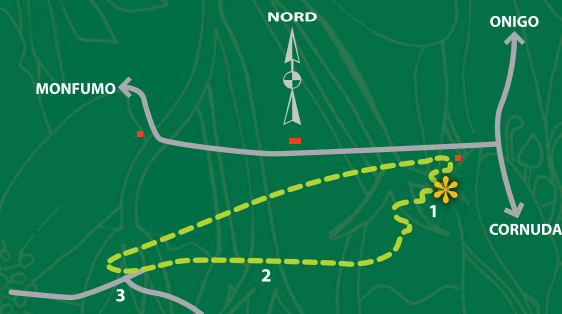
Viottoli e sentieri. Il tragitto proposto (parte di una rete più ampia di sentieri) può essere percorso in due ore.

QUOTE E DISLIVELLO

La partenza si trova a quota m 172. Il dislivello è di circa 220 metri.

MATERIALI A STAMPA

Libretto "il bosco Fagarè" edito nel 1995 dal Consorzio boschivo del Fagarè.



Dalla piazzola di sosta, si prende il sentiero che sale a lato della cabina elettrica e del tabellone in legno (sentiero n. 3 detto "delle trincee"). Si sale subito nel bosco con alcune svolte e se ne percorre un tratto davvero bello (1). A primavera (marzo, soprattutto) vi compaiono spettacolari fioriture di Rosa di Natale. Con un ultimo tratto un po' ripido si esce dal bosco, si svolta a destra e si va a percorrere tutta la **dorsale del colle (2)**. Si cammina inizialmente tra radure e si superano qua e là alcuni solchi di vecchie trincee (erano posizioni italiane di retroguardia, prossime ai campi di battaglia del Grappa e del Piave). Poi, ormai giunti sulla sommità, si transita al limitare del bosco e si può fare un comodo confronto tra il Carpineto esteso sul lato nord e l'Ostrieto diffuso sul fianco meridionale, più solatio e con terreni più magri. Ancora un breve tratto e con pochi minuti di discesa si arriva ad una piccola area attrezzata con tavoli che è posta presso un **quadrivio (3)**. Si prende la stradina di destra (nord-ovest) che compie un tornante e poi scende attraversando tutto lato nord del bosco fino ad arrivare al punto di partenza. In quest'ultimo tratto, la bellezza e la comodità del tragitto permettono comodissime osservazioni a destra e sinistra su questo bosco di Carpino bianco, Farnie e Frassini che è davvero stupendo.

NEI BOSCHI DI CASTAGNO (CASTAGNETI)

Il Castagno è stato, in passato, una pianta di fondamentale importanza per l'economia contadina delle famiglie che vivevano nei colli e nel pedemonte prealpino. Non solo per i frutti, ma per ogni altra sua parte poiché tutto poteva essere utile: foglie, ramaglie, paleria e persino i ricci. Per questo motivo fu così **ampiamente favorito e diffuso** che oggi si possono incontrare boschi visivamente diversi ma tutti accomunati da alta partecipazione oppure da dominanza di quest'albero. Questa **sensazione di eterogeneità** è poi accentuata anche dalle diverse vicende storiche e colturali che hanno contrassegnato questi castagneti poiché si possono incontrare molte varianti dinamiche tra due situazioni estreme: luoghi dove tutt'ora il bosco è usato e governato ed altri luoghi dove è in atto un totale abbandono ed un conseguente inselvaticamento.

Come è logico che sia, anche per il Castagno ci sono delle precise condizioni di vita da rispettare. Fondamentale è il **tipo di suolo, che deve essere profondo, fertile, ricco di humus**. La matrice rocciosa è indifferente, ma il **terreno deve essere acidificato** e questa condizione è favorita soprattutto quando il substrato è formato dalle formazioni di tipo eruttivo. L'esposizione del pendio non è vincolante, anche se in molti colli calcarei si nota che i pendii migliori per i castagneti si sono rivelati quelli ad esposizione settentrionale. Infine il confine altitudinale, che di norma non supera i 700-800 metri.



Anche la **flora del castagneto** è conseguenza della sua potenziale eterogeneità. In una formazione di **alberi da frutto**, strutturata su grossi individui isolati in uno spazio spesso pascolato, nel sottobosco entrano svariate specie prative legate alla presenza ed al calpestio del bestiame. In una **boscaglia tenuta a ceduo**, invece, dominano massicciamente tipiche entità nemorali collinari (simili a quelle del Carpineto). In un bosco **incolto** oppure troppo **drasticamente tagliato** e poi **abbandonato** sarà sicuramente avvenuta l'invasione aggressiva e soffocante dei Rovi e della Robinia.

Castagneto nei colli di Bassano (VI).

LA FELCE AQUILINA

(*Pteridium aquilinum* - Hypolepidaceae)

Felce di taglia slanciata e robusta (anche 160-180 cm d'altezza), distinguibile per la **ramificazione** che si apre a circa metà del fusto e che appare formata da **fronde simmetriche** (ciascuna di queste è bipennatosetta). I sori (con le spore) sono posti sul margine delle foglioline e coperti dal margine ripiegato. Tipica presenza dei **suoli profondi e acidificati, accompagnatrice di molti castagneti**.



LA FELCE MASCHIO

(*Dryopteris filix-mas* - Aspidiaceae)

Questa felce è invece formata da un **cespo di fronde** che si dipartono direttamente dal suolo e si dispongono a formare una **sorta di raggiera**. Ciascuna fronda è bipennatosetta (divisa due volte) e porta **foglioline a margine seghettato**. I sori (con le spore) sono rotondeggianti, disposti in due serie nella pagina inferiore. È frequente nei boschi con suolo ricco di humus.



L' EPIMEDIO ALPINO

(*Epimedium alpinum* - Berberidaceae)

Erba molto elegante, distinguibile poiché reca lungo il fusto una terna di foglie ciascuna delle quali è divisa, con regolarità, in **tre foglioline di aspetto cuoriforme e margine dentellato**. Fiorellini poco evidenti, a quattro petali, di colore bruno-rosa. Classico elemento dei boschi freschi, di collina e bassa montagna, su suoli evoluti e ricchi di humus. **Tipico del castagneto**.



L' ELLEBORO VERDE

(*Helleborus viridis* - Ranunculaceae)

Erba nota per la sua fioritura precoce (anche febbraio-marzo), distinguibile facilmente per la sua **corolla completamente verde** ed evidente (diametro anche 3-4 cm). Le foglie sono profondamente divise, in modo raggiano, in segmenti lanceolati seghettati. **Predilige terreni evoluti**, frequente in boschetti e radure dei colli, ma può anche salire fino alla media montagna (1400-1600 metri).





IL DENTE DI CANE

(*Erythronium dens-canis* – Liliaceae)

Piccolo (10-20 cm) ma **inconfondibile fiore**, tipico dei castagneti e di boschetti freschi di latifoglie.

Il fusticino porta una coppia di **foglie macchiettate** e in cima allo stelo un fiore reclinato con sei tepali candidi ripiegati all'indietro e il mazzetto con stami e pistillo, invece, rivolto all'ingiù. Sboccia ad inizio primavera nei boschi freschi e ricchi di humus.



IL COLCHICO

(*Colchicum autumnalis* – Liliaceae)

Classica fioritura di fine agosto, preludio dell'inizio dell'autunno. Corolla di colore roseo, **al momento della fioritura senza foglie** (che invece compaiono dopo la fruttificazione, sono lanceolate di color verde scuro e permangono dall'inverno a tutta la primavera). Nei boschetti di latifoglie dei colli e della media montagna (raramente in pianura) ma anche nei prati falciati (può arrivare anche a 2000 m).



L'ORCHIDEA MACULATA

(*Dactylorhiza maculata* – Orchideaceae)

Orchidea spontanea di media taglia (30-50 cm), foglie maculate disposte lungo il fusto e fiori roseo-violetti posti all'apice. Il fiore possiede uno sperone molto corto ed il labbro centrale (labello) diviso in tre lobi. Presente in molti ambienti boschivi, dal pedemonte fino alle Peccete alpine. Può essere confusa con altre specie molto simili ma l'esatta distinzione delle entità in questo gruppo controverso di Orchidee esula dagli scopi del presente testo.



LA SPIGAROLA BIANCA

(*Melampyrum pratense* - Scrophulariaceae)

Erba di piccola taglia (15-30 cm) recante all'apice un curioso fiorellino foggiano a **tubo allungato** e terminante con una **sorta di fauce bilabiata**. Fa parte del genere *Melampyrum* all'interno del quale non è agevole distinguere le singole specie. Nella Spigarola bianca i denti del calice sono ripiegati a falce. È un'erba di **suoli acidificati, frequente nei castagneti**.

LA CAMPANULA CON FOGLIE DI PESCO

(*Campanula persicifolia* – Campanulaceae)

Pianticella esile, ma slanciata e molto elegante (alta anche 70-90 cm), tipico **fiore azzurro campanulato**, aperto e svasato, con calice formato da denti corti e strettamente lanceolati. Le foglie sono quasi lineari, senza picciolo. Vive in **boschi freschi, ombrosi**, con terreno ricco di humus e spesso acidificato.



LA CONSOLIDA FEMMINA

(*Symphitum tuberosum* – Boraginaceae)

Erba di media taglia, alta 20-40 cm, con foglie lanceolate, **ricoperta di fine peluria**. I fiori hanno i petali saldati a formare una **sorta di tubo**, di **colore giallo**. Generalmente sono penduli o arcuati in basso. Vive **lungo le siepi** (talora anche in pianura) e nei **boschetti freschi di latifoglie**. Può essere confusa con l'affine *Symphitum officinale* (di taglia maggiore, fiore roseo-violaceo – vedi pag. 121).



IL CAMPANELLINO

(*Leucojum vernum* – Amarillidaceae)

Piccola erba (10-20 cm), a fioritura precoce, che si distingue per il bianco fiorellino campanulato, **rivolto all'ingiù**, formato da sei tepali. Si può facilmente distinguere dall'affine Bucaneve (*Galanthus nivalis*) osservando che i **sei tepali sono tutti uguali** (nel Bucaneve, invece, sono alternativamente lunghi e corti). È comune nei colli e nella bassa montagna.



LA PULMONARIA

(*Pulmonaria officinalis* - Boraginaceae)

Classica fioritura primaverile di siepi ombrose e di boschetti freschi su terreno ricco di humus.

Le foglie sono ovato-lanceolate, un po' cuoriformi alla base, pelose, **macchiate con chiazze chiare**.

I fiori sono raccolti all'estremità del fusticino, hanno i petali saldati a tubo per buona parte della lunghezza, sono di colore **dapprima roseo-violetto e poi bluastro**.



ITINERARIO: LA VALLE RU NEI COLLI DI S. ZENONE DEGLI EZZELINI (TV)

- Interessante porzione collinare situata in Comune di S.Zenone degli Ezzelini (TV). È formata da un lungo solco vallivo, diretto da nord verso sud, e dai fianchi collinari che lo delimitano. Il fondovalle è percorso da un bel ruscello lungamente serpeggiante sotto una volta di Ontani neri e Noccioli che rende il luogo attraente e suggestivo. I fianchi, invece, sono coperti da boschetti eterogenei inframezzati da qualche radura prativa. Alcune parti di questi boschetti sono caratterizzati da notevoli formazioni dominate dal Castagno. Tutta la valletta è solitaria e appartata.
- La zona proposta è percorsa da un tratto del "sentiero del Castellaro", un tragitto che fa parte di una rete di itinerari che percorrono i Colli di S.Zenone e che costituiscono il progetto "parco degli Ezzelini". E' perciò possibile combinare l'itinerario suggerito con altri che sono posti nei colli adiacenti.
- Tutto il luogo è anche importante per motivi storici e religiosi. Il colle del Castellaro era sede, fino al 1260, di un castello della famiglia degli Ezzelini. Ne rimane, come testimonianza, l'unica torre lasciata dalla distruzione della furia popolare che si ribellò alla tirannia. Sulla sommità del Colle è stata eretta una chiesa (la Madonna del Monte, detta da molti "chiesetta rossa") tutt'ora oggetto di radicata devozione popolare. Notevole lo sguardo panoramico che si gode dalla sommità, sia verso il Massiccio del Grappa e l'antistante pedemontana, sia verso l'alta pianura veneta.

IL CASTAGNO

(*Castanea sativa* – Fagaceae)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, lanceolate, con margine regolarmente seghettato. I fiori maschili sono riuniti in infiorescenze penzolanti, quelli femminili sono solitari o riuniti a piccoli gruppi, ciascuno avvolto da un involucrio che diverrà il riccio spinoso.

Il Castagno è un albero tipicamente collinare e di bassa montagna che abbisogna di suoli ricchi di humus e acidificati.

IL NOCCIOLO

(*Corylus avellana* – Corylaceae)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, ovate o rotondeggianti, irregolarmente dentate. I fiori maschili sono riuniti in infiorescenze penzolanti, quelli femminili sono piccolissimi, riuniti a due-tre e di color rosso-violetto.

Il Nocciolo è un alberello largamente diffuso. Presente ma localizzato nelle siepi di pianura, è comune in collina e media montagna in varie formazioni vegetali, su terreni poveri, su suoli profondi e in vallette ombrose.



DOVE SI TROVA

Il luogo si trova sul fianco meridionale del Colle del Castellaro (o della Madonna del Monte della Salute), in comune di S. Zenone degli Ezzelini (TV).

COME ARRIVARE ALLA PARTENZA

Si raggiunge il paese di S. Zenone degli Ezzelini posto sulla strada Bassano – Montebelluna. Dalla piazza, sul lato orientale del parco della grande Villa Di Rovero, si diparte verso nord la strada che in un paio di chilometri raggiunge la località Sopracastello. Qui si può lasciare l'auto. Tabellone indicatore dei sentieri.

ACCESSO

Libero

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

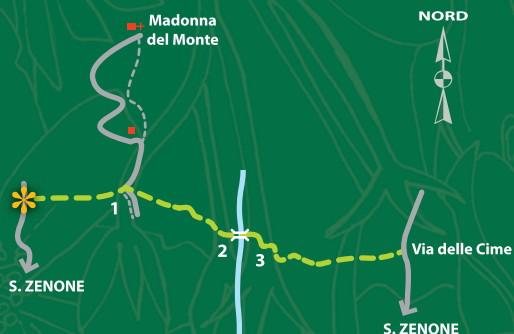
L'itinerario proposto corrisponde alla prima parte del sentiero detto "il castellaro". Un primo tratto è su strada asfaltata e poi su viottoli e sentieri. Per la parte del tragitto descritto, si può calcolare circa un'ora e mezza.

QUOTE E DISLIVELLO

Il punto di partenza è a quota m 143. Il dislivello è di circa 100 metri.

MATERIALI A STAMPA

Libretto "i sentieri natura di S. Zenone degli Ezzelini", di B. Martino, edito dall'Associazione Sentieri Natura "parco degli Ezzelini" nel 1992.



Dalla località Sopracastello, si prende sulla destra (est) la strada che oltrepassa il ponte ed inizia a salire sul colle. Alla fine del primo tratto rettilineo, all'altezza di una svolta della strada verso nord, si nota una **doppia biforcazione sulla destra (1)**. Si lascia la stradina di destra e si prende dritti (est) un viottolo che scende tra un prato (sinistra) ed una siepe (destra). Questo viottolo fa un paio di svolte ed arriva sul fondo della valletta del Ru (Ru sta per ruscello). Un **ponticello (2)** oltrepassa il ruscello (bello con il suo andamento serpeggiante) e permette di salire sul fianco opposto. Si entra così decisamente **nel castagneto (3)**, che può essere oggetto di osservazioni con diramazioni a destra oppure a sinistra (oppure anche seguendo il ruscello lungo il fondovalle).

Si sale il pendio (attenzione, tratti spesso fangosi) e si sbucca in pochi minuti sulla sommità presso una stradina asfaltata (via delle cime).

Ritorno. Il ritorno può avvenire facendo a ritroso il tragitto dell'andata oppure seguendo integralmente il sentiero "del castellaro" che compie un lungo giro per arrivare sulla cima del colle contraddistinto dalla chiesa della Madonna del Monte (bisogna calcolare un'ora in più di cammino).

NEI BOSCHI DEI RILIEVI PREALPINI



INQUADRAMENTO GENERALE

Nella struttura orografica della catena alpina, intesa nel suo complesso, solitamente si distingue la grande porzione centrale formata dai massicci più elevati (**le Alpi**, in senso stretto) dalle due porzioni periferiche meridionali e settentrionali costituite da gruppi di rilievi di più modesta elevazione (**le Prealpi**). Molti sono gli elementi che contribuiscono a caratterizzare diversamente queste due porzioni, dalla disuguale storia geologica alle diversità del clima ed alle specifiche forme assunte dagli insediamenti e dall'agricoltura. La cosa che ci interessa, ai fini di questo volume, è riprendere questa divisione geografica principalmente per le differenze che troviamo sulla copertura vegetale e, di conseguenza, sulle tipologie di boschi presenti.

Ragionando da un punto di vista biologico e biogeografico, perciò, le Prealpi venete vanno distinte per i seguenti aspetti caratterizzanti.

- **La posizione geografica meridionale**, aperta verso la pianura. Questi rilievi sono una terra di frontiera dove si sovrappongono elementi tipici del centro-sud d'Italia con altri di impronta settentrionale. Non va poi dimenticata la specificità della storia biologica: durante le ere glaciali le vette prealpine erano libere dai ghiacci e svolsero l'importante ruolo di "aree di rifugio". Ciò si traduce, a livello floristico, in una elevata biodiversità.
- **La prevalente struttura orografica calcarea** (salvo poche zone limitate, come, ad esempio, la conca di Recoaro) e le quote delle sommità (comprese tra 1600 e 2300 metri), con i conseguenti fenomeni carsici, una grande varietà di forme (dalle più dolci ad altre aspre e rupestri), un modesto effetto-massa che non permette elevati limiti altimetrici dei boschi.
- **Il clima generale**, contrassegnato da un'impronta mite e submediterranea nel pedemonte meridionale (si pensi alla presenza dell'Olivo) e da un carattere suboceanico nelle sommità (forte piovosità e spiccata umidità presso le cime).

NB. Nelle pagine seguenti abbiamo limitato il nostro repertorio ai due boschi più emblematici che occupano buona parte dell'orizzonte montano nelle Prealpi: le Faggete e gli Aceri-frassineti e Aceri-tiglieti. A quote inferiori ai 1000 metri, sui versanti e nel pedemonte, sono presenti altre formazioni boschive (carpineti, ostrieti e castagneti) per la flora delle quali si può fare riferimento a quanto descritto nel capitolo precedente.

NEI BOSCHI DI LATIFOGLIE NOBILI (ACERI-FRASSINETI E ACERI-TIGLIETI)

Questi boschi, caratterizzati da una elevata partecipazione di **Aceri** (generalmente *Acer pseudoplatanus*, ma talora anche *Acer platanoides*), di **Tigli** (*Tilia platyphyllos* e *Tilia cordata*) e di **Frassini** (*Fraxinus excelsior*), tendono a formarsi sui pendii inclinati o sul fondo di vallette prealpine (ma talora anche collinari) dove regnano **condizioni di forte umidità e freschezza atmosferica, scarso soleggiamento diretto, buona disponibilità idrica e suoli ricchi di humus**. Si dispongono su quote poco elevate (400-1100 metri) e sono **strettamente dipendenti da quelle forme del rilievo** che favoriscono il formarsi delle condizioni microclimatiche ed ecologiche sopra ricordate: fondovalle molto profondi, versanti di gole e forre, avvallamenti pronunciati e nascosti. Si può quasi dire che rifuggono le ampie superfici dolci o pianeggianti e per questo stesso motivo non occupano di norma grandi estensioni ma sono **localizzate e frazionate laddove la morfologia** molto frastagliata le favorisce. Va però anche detto che in questi ultimi decenni la loro diffusione ha mostrato un certo progresso poiché queste formazioni sono state capaci di rinaturalizzare quei pendii un tempo faticosamente coltivati che, proprio per le posizioni sfavorite, sono stati oggetto di un progressivo abbandono.



La flora che colonizza questi boschi è generalmente **ricca e di aspetto lussureggiante**. È formata da specie adattate a modesta luminosità e a condizioni di persistente umidità sia nel suolo che nell'aria. A livello del terreno, ci possono essere combinazioni tra situazioni molto fertili con accumulo di sostanze nutrienti e aspetti più frammentati con depositi di materiali incoerenti (sabbie, ciotoli). Si formano così nicchie di vegetazione molto ben caratterizzata, dall'aspetto molto esuberante, ben distinguibile anche visivamente non appena un sentiero entri in una di queste vallette o di questi pendii.

Valle San Felicità (Massiccio del Grappa).

LO SCOLOPENDRIO (O LINGUA CERVINA)

(*Phyllitis scolopendrium* – *Aspleniaceae*)

Felce facile a riconoscersi poiché possiede **fronde intere**, lungamente lanceolate con margine pressoché intero (lunghe anche 50-60 cm). Anche i sori, che sono disposti nella pagina inferiore in modo da formare **due serie di linee parallele**, rendono questa felce ben distinguibile dalle altre.

Frequente in tutti gli **ambienti di forra** e in tutte le nicchie fresche ed ombrose (anche vecchi pozzi ecc).



LA LUNARIA COMUNE

(*Lunaria rediviva* – *Cruciferae*)

Erba di taglia elevata (arriva anche al metro d'altezza), con fusti slanciati recanti **foglie cuoriformi** allungate. Il fiore, con **quattro petali di color violetto chiaro**, compare a fine primavera. Il frutto ha la forma un **dischetto lanceolato** (sembra cartilagineo). Pianta specializzata e tipica degli **ambienti di forra nelle catene prealpine**.

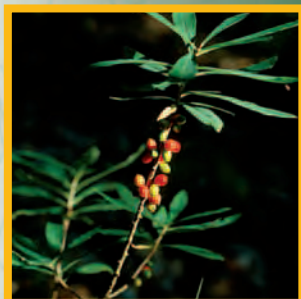


IL FIOR DI STECCO

(*Daphne mezereum* – *Thymelaeaceae*)

Piccolo arbusto con rami legnosi nei quali la fioritura avviene precocemente a primavera, prima ancora che nella pianticella si aprano le foglie (per questo motivo, detto "fiore di stecco"). I fiori sono roseo-violetti, profumatissimi. I frutti sono carnosi, rosso lucidi, molto velenosi (attenzione!).

È diffuso (mai veramente comune) nei **boschetti prealpini molto freschi** (talora scende anche nei colli).



IL GERANIO NODOSO

(*Geranium nodosum* – *Geraniaceae*)

Erba di media taglia (arriva a 30 cm d'altezza), con fusti debolmente ramificati e **foglie palmate** a cinque lobi, con margine seghettato. I fiori compaiono ad inizio estate, sono di **color roseo-violetto chiaro**, a cinque petali. Il frutto ha la forma del tipico becco dei Gerani. È diffuso (mai veramente comune) nei **boschetti prealpini molto freschi** (talora scende anche nei colli).



NEI BOSCHI DI FAGGIO (FAGGETE)

I boschi caratterizzati dalla presenza dominante del Faggio, per la loro enorme estensione in tutta l'area prealpina, sono da considerarsi di primaria importanza sia dal punto di vista forestale che da quello paesaggistico. Riescono a coprire un ampio gradiente altimetrico (dagli 800-900 fino ai 1600-1700 metri) e si insediano sia sui calcari (che, del resto, a queste quote prealpine sono la roccia più diffusa) che su filladi e altri complessi magmatici o metamorfici (invece, in questa zona, relegati in aree circoscritte). Esaminati da un punto di vista geografico, i boschi di Faggio sono tipiche formazioni prealpine che nelle Alpi più interne tendono ad esaurirsi e ad essere sostituite, a parità di quota, dai boschi di Abete bianco e, soprattutto, di Abete rosso. Questa preferenza prealpina è essenzialmente di ordine climatico, poiché il Faggio predilige la piovosità e l'umidità atmosferica che caratterizzano l'ambiente montano nelle catene meridionali periferiche (e non le vallate più interne, di stampo continentale, più asciutte e maggiormente fredde).

Il ruolo del Faggio, in queste formazioni, è sempre quello della pianta dominante. Data l'ampia fascia altitudinale che può occupare ma anche le prevedibili diverse situazioni ecologiche (per i differenti terreni, le forme del rilievo e i conseguenti microclimi), è intuibile come ad esso si possano associare, con ruolo gregario, altre entità arboree. Alle quote più basse (800-900 metri) e sulle posizioni soleggiate si avrà una transizione con possibile presenza del Carpino nero. A quote elevate e in posizioni più interne e

fresche si avrà invece un frequente abbinamento con l'Abete bianco. Queste ed altre varianti nella compartecipazione arborea e, soprattutto, nel conseguente corteggio erbaceo del sottobosco hanno suggerito di individuare, nella tipologia forestale veneta, ben quattro categorie di boschi a loro volta suddivise, complessivamente, in otto tipi di Faggete. Noi per semplicità, anche in questo caso, le abbiamo tenute assieme in un blocco unitario. Ma è giusto almeno sapere, in via generale, l'esistenza di questa spiccata eterogeneità.

La flora riflette, naturalmente, questa articolata diversità ecologica. Nelle tre pagine successive abbiamo dapprima riunito tre specie delle faggete più termofile, poi tre specie comuni nelle faggete più tipiche e infine tre specie che si possono rinvenire in alcune faggete legate a condizioni particolari ed estreme (ad esempio, ambienti con elevata umidità atmosferica e basse temperature).



Faggeta nell'Altopiano dei Sette Comuni.

LA DAFNE LAUREOLA

(*Daphne laureola* – Thymelaeaceae)

Piccolo **arbusto legnoso** (alto fino ad un metro), con foglie lanceolate intere, **sempreverdi**, riunite nella parte sommitale. I fiori sono piccoli, giallo-verdastri, raccolti a grumi all'apice. Le bacche sono bruno-nerastre (attenzione, **velenose!**). Vive in ambienti boschivi freschi, nelle **faggete più termofile** ed anche in boschi di Castagni



LA DENTARIA MINORE

(*Cardamine bulbifera* – Cruciferae)

Erba di media taglia (40-60 cm), con foglie inferiori divise in cinque segmenti e foglie superiori ridotte, **spesso indivise e recanti all'ascella un bulbillino bruno lucido**. I fiori sono raccolti all'apice del fusto, di **colore violaceo**, con quattro petali. Vive in ambienti boschivi freschi, nelle **faggete più termofile** ed anche in boschi di Castagni



LA DENTARIA A CINQUE FOGLIE

(*Cardamine pentaphyllos* – Cruciferae)

Specie congenere della precedente, simile nelle dimensioni, ma con le foglie composte di **cinque segmenti disposti in modo palmato** ed all'apice un piccolo gruppo di **fiori gialli** (anch'essi a quattro petali). Fioritura precoce, ad inizio primavera. **Specie tipica delle faggete**, talora presente anche in altri boschetti freschi.





LA DENTARIA A NOVE FOGLIE

(*Cardamine enneaphyllos* – *Cruciferae*)

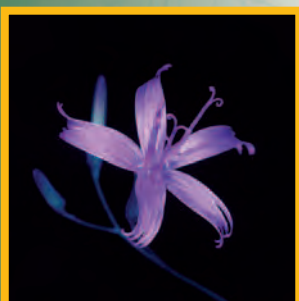
Altra specie congenere delle precedenti, anch'essa simile nelle dimensioni, ma con **tre foglie composte formate ciascuna da tre segmenti lanceolati dentellati**. Il fiore è **giallo** (anch'esso a quattro petali). Anche questa è **specie tipica delle faggete**.



LA CARDAMINE TRIFOGLIATA

(*Cardamine trifolia* – *Cruciferae*)

Ancora una specie del genere *Cardamine*, ma all'apparenza diversa dalle precedenti. La taglia è più **piccola** (15-18 cm), le **foglie sono raggruppate alla base del fusticino** e sono formate da **tre segmenti** rombici o rotondeggianti. I fiori sono **candidi**, raggruppati all'apice e compaiono ad inizio primavera. **Tipica di faggete o di faggete-abetine**.



LA LATTUGA MONTANA

(*Prenanthes purpurea* – *Compositae*)

Erba di grossa taglia (supera anche il metro d'altezza), fusto slanciato ma esile, con foglie **spatolate grossolanamente dentate**. I fiori (in realtà infiorescenze a capolino) sono all'apice, distanziati, di **colore violetto**. Compaiono all'inizio dell'estate. È specie **molto frequente delle faggete**.

L'ERBA MILZA

(*Chrysosplenium alternifolium* – Saxifragaceae)

Piccola erbetta, di bassa taglia (5 -10 cm), con esili fusticini recanti poche foglie cuoriformi e, sull'apice, poche altre foglie ridotte che sembrano sorreggere i **piccoli fiori giallastri** e poco appariscenti. La fioritura è estiva. È una specie **dei sottoboschi più umidi e ricchi di humus**, spesso anche su nicchie poco luminose.



LA CEFALANTERA ROSSA

(*Cephalanthera rubra* – Orchidaceae)

Orchidea selvatica molto elegante, con pochi fiori **rosso-purpurei**, molto vistosi, raggruppati (ma non addensati) all'apice. Le foglie sono lanceolate, disposte lungo il fusto. Fiorisce ad inizio estate, in **boschi montani su suolo calcareo non troppo ricco di humus**.



IL DORONICO D'AUSTRIA

(*Doronicum austriacum* – Compositae)

Robusta erba (alta anche più d'un metro) recante all'apice alcuni **capolini gialli** con vistosi fiori ligulati. Un buon carattere distintivo è dato dalle foglie cauline che si restringono bruscamente in un picciolo che **abbraccia il fusto con due tipiche orecchiette**. Fiorisce ad inizio estate. È specie delle **faggete più fresche** e delle faggete abetine con sottobosco lussureggiante.



ITINERARIO: NELLA FORESTA DI GIAZZA (VR)

- È una grande area forestale, compresa nel **Parco Naturale Regionale della Lessinia**, in un territorio che ricade nell'incrocio **tra le Province di Trento, Verona e Vicenza**. Siamo dunque in area prealpina, alle pendici meridionali del gruppo montuoso detto "le Piccole Dolomiti".
- **La Foresta di Giazza è in gestione a Veneto Agricoltura** che ne governa le risorse naturali e ne promuove anche la fruizione didattica. In **località Dogana vecchia** (m. 1123) è presente l'omonimo **laboratorio territoriale per l'educazione ambientale** gestito da Veneto Agricoltura. Tutta l'area è ricca di opportunità per escursioni didatticamente interessanti.
- L'itinerario che proponiamo in questa sede è breve ma particolarmente **adatto per capire come avvenga il dispiegarsi dei vari tipi di boschi prealpini al cambiare delle condizioni ecologiche** (anche in spazi molto ristretti). Lungo la breve passeggiata cambiano in modo molto chiaro e vistoso le forme del rilievo e sarà facile osservare come conseguentemente cambia anche la tipologia forestale.
- Non va dimenticato che l'alta Val d'Ilasi (che nella sua parte superiore comprende la Foresta di Giazza) è ricca anche di elementi d'interesse storico-antropico. È stata, per secoli, **una delle sedi permanenti delle popolazioni cimbre** che hanno occupato alcune vallate delle nostre Prealpi (dal veronese al Cansiglio) ed ancora molti sono i segni che ne sono testimonianza: l'abitato di Giazza, varie contrade, molti toponimi, diversi nomi d'uso locale ed altri retaggi linguistici. Un piccolo **Museo a Giazza** ha raccolto attrezzi, documenti, foto ed altri segni di questa eredità culturale.

L'ACERO DI MONTE

(*Acer pseudoplatanus* – *Aceraceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie semplici, ad inserzione opposta, forma palmata con margine seghettato. Il frutto è il tipico doppio seme alato comune a tutti gli Aceri. È un albero spontaneo nella montagna veneta che scende spesso anche in collina e raramente in pianura. Partecipa alla formazione di boschi misti in posizioni fertili e molto ombreggiate.



IL FRASSINO COMUNE

(*Fraxinus excelsor* – *Oleaceae*)

Latifoglia, non-sempreverde, foglie composte, ad inserzione opposta, 7-15 foglioline di forma ovata-lanceolata seghettate. Gemme apicali di colore nerastro. I frutti sono secchi (ciascuno dei quali provvisto di un'ala nel senso della lunghezza), raccolti a grappoli. Spontaneo nei colli e nella montagna veneta, partecipa alla formazione di boschi misti su terreni profondi in posizioni molto ombreggiate.



DOVE SI TROVA

In alta Val d'Illasi (Lessini veronesi), pochi chilometri oltre l'abitato di Giazza, alle pendici delle Piccole Dolomiti.

COME ARRIVARE ALLA PARTENZA

Si segue la strada del fondovalle oltrepassando tutti i paesi, Giazza compreso. Dopo alcuni tornanti nel bosco, la strada oltrepassa il torrente su di un ponte e sale, ora in ambiente più aperto, sul lato opposto. Dopo poche curve, prima di un tornante, c'è il laboratorio territoriale di Educazione Ambientale Dogana vecchia (m. 1123). L'itinerario segue il sentiero che si stacca proprio sul tornante.

ACCESSO

Libero.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

L'itinerario si svolge su di un sentiero di montagna, è facile ma richiede comunque attenzione.

Il tempo di cammino può essere calcolato in poco più di un'ora (andata e ritorno).

QUOTE E DISLIVELLO

Si parte da quota 1123 ed il dislivello è di circa 100 metri.

MATERIALI A STAMPA

Volumetto "La Foresta di Giazza", di G. De Franceschi e S. Benincà e depliant "La Foresta di Giazza" pubblicati da Veneto Agricoltura.

INFORMAZIONI

Veneto Agricoltura, Settore Educazione naturalistica, tel. 049-8293760



Imboccato il sentiero presso il tornante (indicazioni per Rif. Scalorbi, Malga Campobrun), se ne percorre un primo breve tratto a mezza costa, tutto pianeggiante. L'ambiente è scosceso ed il bosco è molto confuso poiché mescola nicchie diverse che ospitano Faggi, Abeti rossi, Noccioli, Aceri di monte, Pini mughi ed altro ancora. Quando si arriva al **torrente (1)**, si può osservare agevolmente il disporsi lungo le sponde (soprattutto sul lato opposto a quello d'arrivo) di un piccolo boschetto ripario tipicamente formato da Ontani bianchi. È una piccola nicchia ecologica, ma molto ben caratterizzata ed evidente. Si oltrepassa il torrente sul ponte e si inizia a salire con alcuni tornanti. Il versante sul quale si snoda il sentiero è aspro e frastagliato e si passa tra vallecole, balze di roccia, minimi addolcimenti del pendio, **tratti sassosi (2)**. Il bosco ritorna confuso ma solo apparentemente. In realtà ogni specie sia arborea (il Pino mugo, l'Abete rosso, il Faggio ...) che erbacea (l'Erica, il Rododendro irsuto, il Bucaneve, le Dentarie ...) attecchisce dove trova la propria nicchia. È perciò un tratto dove convivono mescolate specie che altrove formano boschi più estesi e caratterizzati.

Questa dipendenza del bosco dalle forme del rilievo appare chiarissima quando, superata l'ultima balza, il pendio improvvisamente diviene regolare, uniforme, poco ripido ospitando d'un tratto un magnifica ed omogeneo **bosco di Faggio pressoché puro (3)**. Si sale ancora per poche decine di metri e, volgendo sulla sinistra (nord) si arriva agli slarghi prativi dei vecchi Orti forestali.

NB. Il ritorno è consigliato per lo stesso itinerario.

ITINERARIO: NEL BOSCO DEL CANSIGLIO (BL)

- Grande e notissima area forestale che si trova **nell'area prealpina tra le Province di Treviso, Belluno e Pordenone**. È costituita da un enorme altopiano a carattere carsico racchiuso a meridione da sommità di modesta elevazione e a settentrione, invece, dalle cime a carattere dolomitico del gruppo del Monte Cavallo.
- Il bosco del Cansiglio è celebre per essere stato, fin dal 1500, il "**Bosco da Reme di San Marco**", ovvero una delle grandi riserve di legname da costruzione per l'Arsenale della Repubblica Veneta. Gestito con attenta politica selvicolturale nel corso dei secoli, passato attraverso alterne vicende, è giunto fino ai giorni nostri in buone condizioni e gode ora delle migliori attenzioni.
Tutta l'area del Cansiglio, ricadente in territorio veneto, è gestita da Veneto Agricoltura.
- L'aspetto forestale non esaurisce i motivi d'interesse del Cansiglio. Sono **moltissime le evidenze** naturalistiche: il carsismo e le curiosità geomorfologiche, una flora ed una fauna molto eterogenee poiché accanto ai grandi boschi ci sono le grandi praterie della conca centrale e molte piccole nicchie come le pozze per l'abbeverata (dette "lame") ed alcuni relitti palustri. C'è poi l'aspetto legato alla storia dell'uomo, con le vicende dei nuclei di coloni cimbri, gli alpeggi, i segni dei fatti della Resistenza nella Seconda Guerra Mondiale ed anche i notevoli centri storici del vicino Alpago.
- Una escursione nel bosco del Cansiglio può essere abbinata ad altre mete: la visita al Giardino botanico alpino "Giangio Lorenzoni", la visita al Museo Ecologico "Zanardo" e la visita al Museo Etnografico del Cansiglio.

IL FAGGIO

(*Fagus sylvatica* – *Fagaceae*)

Latifolia, non-sempreverde, foglie semplici, non-opposte, ovate, intere (con margine ondulato, raramente intaccato). Il frutto, la cosiddetta "faggiola", è racchiuso in una sorta di guscio che a maturazione si apre in quattro valve (all'esterno, coperte di tozzi aculei). Tipico albero della montagna prealpina, talora scende in aree collinari in versanti freddi e ombreggiati.



IL SORBO DEGLI UCCELLATORI

(*Sorbus aucuparia* – *Rosaceae*)

Latifolia, non-sempreverde, foglie composte, non-opposte, formate da foglioline lanceolate seghettate. Fiori con cinque petali raccolti in infiorescenze simili ad ombrelle, frutti carnosi di colore rosso. Alberello tipico della montagna, diffuso nei boschi e nelle radure ma generalmente presente con individui isolati o raccolti a piccoli gruppi.



DOVE SI TROVA

L'itinerario proposto si trova sul fianco orientale della grande piana prativa del Cansiglio.

COME ARRIVARE ALLA PARTENZA

Si raggiunga il Cansiglio da Vittorio Veneto oppure dal bellunese attraverso l'Alpago. Si percorra la strada che porta, sia da sud che da nord, alla grande piana prativa al centro del bosco e si raggiunga la sede di Veneto Agricoltura posta pressoché al centro di questo pianoro. Una stradina si stacca di fronte a quest'edificio e si dirige verso oriente fino a raggiungere un'area di parcheggio e di sosta. Qui inizia l'itinerario.

ACCESSO

Il tragitto della passeggiata è libero, l'accesso al Giardino botanico ed al Museo è regolato da appositi orari.

PERCORSO E TEMPO DI CAMMINO

Il percorso si svolge su stradine e può durare un'ora di cammino (escluse soste e visite).

QUOTE E DISLIVELLO

La partenza è a quota m 1028 ed il dislivello si aggira sui 100 metri.

MATERIALI A STAMPA

Libretto "Le stagioni del Cansiglio" di L. De Martin e B. De Luca, edito da Veneto Agricoltura.

Depliant "la foresta del Cansiglio" edito da Veneto Agricoltura.

INFORMAZIONI

Veneto Agricoltura, Centro Forestale di Pian Cansiglio, tel. 0438-581757



L'itinerario che proponiamo è una semplicissima passeggiata che permette di conoscere alcune delle principali attrattive del Cansiglio: il bosco, i pascoli, un'area umida di grande rilevanza, il Giardino botanico alpino ed il Museo ecologico "Zanardo". Altre escursioni nel bosco possono essere programmate utilizzando una cartina escursionistica ed utilizzando le segnaletiche specifiche presenti sul terreno.

Lasciato il punto di **partenza (1)**, si prende una stradina che si dirige verso nord tenendosi tra i pascoli (ovest) ed il bosco (est). Alcune diramazioni potranno permettere osservazioni su ciascuno dei due ambienti. Si oltrepassa un'**Azienda Agricola (2)** e lungo la stradina, oppure tramite una diramazione parallela lungo un sentierino nel bosco, si arriva di fronte al **Giardino botanico alpino (3)**. La stradina gira a sinistra (nord-ovest), segue per breve tratto il confine del Giardino e poi raggiunge l'area di una interessante **zona torbosa (4)** posta sulla sinistra (segnaletica specifica). Si continua ancora sulla stradina, si svolta verso nord e con un breve tratto di salita si giunge al **Museo ecologico "Zanardo" (5)**.

Il ritorno può avvenire per il medesimo itinerario.